**Il cammino di Dio con noi**

La Chiesa non conosce un "Dio ignoto" o assente dalla storia degli uomini. Essa al contrario fa memoria di un Dio per così dire invadente, che risponde con la sua presenza all'invocazione di Mosè – e dell'uomo di ogni tempo – "Vieni, cammina in mezzo a noi!". E il Dio inaccessibile alla nostra mente si è reso accessibile attraverso una storia, così che dalla storia lo possiamo conoscere. Ha creato il mondo e nel mondo ha suscitato un popolo, ha dato una legge e ispirato dei profeti per preparargli la strada, per disporre a lui gli animi umani; poi, al tempo stabilito, ha mandato tra noi il suo unico Figlio. Il visitatore notturno, Nicodemo, si sente dire da Gesù queste parole: "Dio ha mandato il Figlio nel mondo perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". Il dono del Figlio è quindi l'atto definitivo della sua presenza amorevole, del suo "camminare con noi" che ha come fine la nostra salvezza.

Al tempo stesso dalla storia noi comprendiamo che Dio è Padre: si dischiude a noi la vita intima di Colui che è all'origine di ogni cosa, è eterno: egli è in sé donazione di amore tra Padre e Figlio; e nel Figlio è dono all'uomo, per il nostro ritorno all'amicizia con lui. Per Dio la vita è dunque da sempre uscita da sé e donazione di sé all'altro. Noi stessi nasciamo dentro questo eterno amore, perché siamo da sempre pensati e voluti come figli, amati con lo stesso amore col quale Egli ama il proprio Figlio. Eppure l'uomo, dal giorno della sua comparsa nel mondo, è sempre tentato di sfuggire da questo Padre, di vantare la propria autonomia e di andarsene lontano. Ma è un rifiuto che lo allontana proprio dalla salvezza: "Chi non crede è già stato condannato", perché non ha creduto che l'amore potesse arrivare a tanto e si condanna a restare chiuso in sé stesso.

**Dal Dio ignoto al Padre nostro**

Noi sperimentiamo questo amore come Spirito di Dio, nella comunione della Chiesa. Il Padre infatti ha voluto raccoglierci tutti in quel Figlio: il dono pentecostale dello Spirito attesta, in tutta verità, che anche noi possiamo dire: "Abbà, Padre!". Faccio il segno di croce appena svegliato al mattino, poi salendo in macchina per andare al lavoro, prima di sedermi a tavola per pranzo e cena, prima di addormentarmi la sera. Con questo segno siamo stati rigenerati nel battesimo e confermati nella fede alla cresima; nel nome della Trinità riceviamo il perdono quando ci confessiamo e, confidando in quel nome, gli sposi si scambiano l'anello "segno del mio amore e della mia fedeltà". Con questo nome iniziamo la celebrazione della Messa e con esso, alla fine, si chiude. Nel mistero trinitario noi viviamo praticamente immersi, senza quasi che ci rendiamo conto della sua straordinaria potenza. Le parole di sapore così familiare (Padre, Figlio) non ci danno troppi pensieri: fanno parte delle nostre esperienze. Non così lo Spirito, ma nel dirlo intuiamo quel respiro di amore che c'è tra Padre e Figlio e li fa essere l'uno per l'altro.

Parole familiari, semplici, che però racchiudono una realtà eterna, il disegno concepito prima della creazione del mondo che diventa storia, nell'incarnazione del Figlio e nel suo corpo, la Chiesa. Ma, come sempre, sarà bene farci aiutare dai santi e ascoltare la loro esperienza del mistero: "Dio si è fatto uomo perché l'uomo potesse divenire Dio; la gloria di Dio è l'uomo vivente", insegnava sant'Ireneo a chi non poteva concepire che Dio scendesse nella carne della vita umana. "Conoscere Te, conoscere me, non desidero altro": sono parole che riassumono l'itinerario di conversione di sant'Agostino. Non poteva infatti conoscere pienamente sé stesso se non conosceva Dio come Padre di Gesù Cristo, per il dono dello Spirito. Non poteva conoscersi come figlio se non ritrovando sé stesso in Gesù e nella sua Chiesa. E con Agostino, ciascuno di noi può camminare verso la piena conoscenza e amore di sé solo quando sarà riuscito a rispondere alla domanda: "Chi è Dio?".

don Giorgio Maschio